

## LA SCOMPARSA DELLA STORIA DELL'ARTE NEGLI ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI (20 luglio 2009)

Maria Cristina Fortunati - Giovanna Virde

Da insegnanti della classe A061 (futura A49)<sup>1</sup>, non possiamo che manifestare il nostro disappunto in merito a due punti della riforma che troviamo ideologicamente pericolosi, a partire dalla sua impostazione classista:

1) la disciplina "Storia dell'arte" rimane, infatti, sostanzialmente nei licei, scuole che nella mente dei riformatori sono le destinatarie di un'umanità superiore, appunto di serie A. L'insegnamento della Storia dell'Arte sparisce infatti dal Professionale, rimanendo nel Tecnico, pur decurtata di ore, in un unico indirizzo, quello Turistico. Qualcuno parla di un ritorno al passato, alla riforma Gentile; personalmente ci sembra un ritorno al Medioevo, alla classica distinzione fra arti meccaniche (quelle, ora come allora, rivolte alla popolazione degli strati più bassi, oggi rappresentata per quanto riguarda l'universo scuola dagli Istituti Professionali e in parte da quelli Tecnici) e arti liberali (come la "Storia dell'arte", destinata appunto ai Licei);

2) la maggiore considerazione come dignità della classe ex-A025 (Disegno e storia dell'arte - laurea rilasciata dalle facoltà di Architettura) in quanto più scientifica (non a caso il Corso di laurea in Architettura prevede gli esami di matematica) e la superiorità dell'insegnamento scientifico su quello umanistico. A fronte di un largo numero di iscrizioni dei giovani nelle facoltà umanistiche, che cosa può fare il governo per distogliere i giovani da questa scelta se non prospettare un futuro di miseria? Questa è l'unica arma vincente e i nostri governanti lo sanno. Non crediamo che un giovane si iscriva alla facoltà di Architettura pensando all'insegnamento, al contrario un giovane che si iscrive alla Facoltà di Lettere, magari scegliendo come corso di studio "Storia dell'arte", ha già fin dall'inizio chiaro che uno degli sbocchi occupazionali maggiori è costituito dall'insegnamento nella scuola. Così chi ha scelto di essere insegnante rischia pericolosamente di esserne tagliato fuori e nel contempo di non avere nessuna fonte di sostentamento. Al contrario l'architetto, oltre a svolgere la libera professione, può insegnare ed avere due fonti alternative di reddito. Da una parte due fonti di guadagno e un sempre maggiore prestigio sociale (poiché si vive in una società dove quest'ultimo è ahimè correlato al guadagno), dall'altra umiliazione e nessuna fonte di reddito. Tutto questo rientra a nostro avviso in un progetto più generale e molto chiaro, teso a squalificare e disincentivare le facoltà umanistiche, prima fra tutte quella di Lettere.

Il quadro tratteggiato rischia di essere molto realistico, alla luce della lettura dell'art. 4 (norme transitorie) della bozza del "Regolamento recante l'accorpamento delle classi di concorso a cattedre e

---

<sup>1</sup> **Giovanna Virde** insegna Storia dell'arte e del territorio presso L'ITS "A.G. Roncalli" di Poggibonsi (SI) nel corso Erica. Socia ordinaria dell'Accademia Petrarca di Lettere arti e scienze di Arezzo, ha conseguito il diploma di specializzazione post-laurea per la disciplina che insegna ed ha pubblicato saggi ed articoli in riviste specialistiche o in Atti di convegni.

**Maria Cristina Fortunati** insegna Storia delle Arti Visive presso l'IPSSCTP "M. Pantaleoni" di Frascati (RM) ed è Supervisore SSIS per la classe AD (Arte e Disegno) presso la SSIS Lazio, Università di Tor Vergata, Roma. E' socia ordinaria di ANISA (Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte) e dell'ANFIS (Associazione Nazionale dei Formatori Insegnanti Supervisor). Ha perfezionato la propria formazione con il diploma in "Didattica Generale e Mussale" e pubblicato articoli e saggi in riviste specialistiche e in atti di convegni.

a posti di insegnamento di istruzione secondaria", in cui si legge:

*Il personale docente, già titolare di insegnamenti compresi nelle classi di concorso che sono confluite nelle più ampie classi di concorso, di cui agli Allegati A e C, sono abilitati per tutti gli insegnamenti compresi nelle nuove classi e partecipano, ove necessario, agli appositi corsi di riconversione professionale non abilitanti gestiti, senza oneri a carico dello Stato, dai competenti Uffici scolastici regionali nell'ambito delle disponibilità finanziarie iscritte in bilancio di formazione".*

Ne conseguirebbe, per gli architetti, la legittimità del passaggio diretto alla A49 per l'insegnamento della Storia dell'Arte nelle scuole in cui la ex-A061 scompare, in virtù della loro abilitazione alla ex-A025.

L'articolo sopra citato apre, inoltre, altre inquietanti domande.

Per esempio:

- in base a quali criteri si stabilisce in quali casi è individuata come necessaria la riconversione professionale?
- cosa significa "corsi non abilitanti" e qual è il senso della riconversione se non è abilitante?
- se la riconversione non è abilitante, a che titolo si può insegnare in una classe di concorso diversa da quella di provenienza?

C'è ancora di più: in questo quadro, già di per sé deprimente, la scomparsa della A061 (o comunque dell'affidamento dell'insegnamento di Storia dell'arte agli storici dell'arte), coincide - negli Istituti professionali - con la scomparsa dell'indirizzo di grafica pubblicitaria, sorta di vero e proprio spazio distintivo per il nostro insegnamento. In questo indirizzo la Storia dell'arte funge da disciplina professionalizzante (con un monte ore sino ad oggi previsto di 3 ore a settimana in tutti e cinque gli anni di corso), giocando un ruolo fondamentale per la formazione culturale dei futuri grafici pubblicitari e ponendosi come vero cardine tra il sapere umanistico e quello tecnico-scientifico. La scomparsa di questo indirizzo negli istituti professionali coincide, a sua volta, con la previsione di passaggio alle Regioni degli Istituti professionali in generale e con la compressione a meri corsi professionali regionali, dal taglio esclusivamente tecnico-operativo, per tutti quegli indirizzi (già inseriti negli Istituti Professionali) per i quali si ritiene che l'apprendimento possa essere ridotto sia nei tempi che nelle materie. Se l'obiettivo dello Stato è risparmiare denaro e la Scuola sta rappresentando ciò su cui conviene di meno investire, è evidente che per i tecnici della grafica pubblicitaria risulterà essenziale conoscere le modalità di applicazione dei principali programmi di computer grafica, non certo come ideare e realizzare la progettazione di una campagna pubblicitaria attraverso il processo di apprendimento in cui concorre l'articolazione delle discipline della storia dell'arte, delle comunicazioni visive, della letteratura e della storia, della tecnica fotografica, della progettazione grafica, della psicologia, ecc... . E' chiaro che se il ragionamento è svolto in termini di formazione puramente meccanica non vi è motivo affinché si svolga in cinque anni ciò che si può realizzare in un anno! E' vero che l'indirizzo della grafica pubblicitaria *sembra* permanere nei Licei Artistici, ma l'approccio alla formazione della figura del grafico pubblicitario non è lo stesso, così come non è uguale la formazione offerta (negli istituti professionali gli allievi del quarto e del quinto anno fruiscono di un'Area Professionalizzante pomeridiana obbligatoria che correda il percorso curricolare). Va ancor più considerato che, oltre al fatto che i licei artistici non sono molti e che non tutti attiveranno tale indirizzo, appare anche qui evidenziata quella che giustamente torna a definirsi come "impostazione classista di questa riforma". Chi aveva previsto, nei vecchi ordinamenti scolastici, l'inserimento della storia dell'arte nella formazione dei grafici pubblicitari, aveva senza dubbio considerato quanto fosse importante, per la nostra società, la completa e corretta formazione di un futuro professionista consapevole del valore e della funzione comunicativa delle opere d'arte e conseguentemente delle immagini. La storia dell'arte è stata inserita in tale indirizzo quale disciplina in grado di assurgere ad *"un ruolo del tutto primario se si tiene conto della complessità e delle interferenze pluridisciplinari che dalla produzione artistica è possibile estrapolare ai fini di un discorso multidimensionale nella pratica didattica di indirizzo"* ed è stata individuata "(...) *come disciplina specifica per creare le competenze per l'analisi dell'opera figurativa con riferimento ai fini comunicativi ed alle possibili connessioni con la cultura e la progettazione grafica; fornisce gli strumenti per padroneggiare il linguaggio visivo, la capacità di contestualizzazione ed il senso estetico soprattutto nell'ottica progettuale"*. Ora, tutto

questo scomparire. La stessa sorte accomunerà anche il corso di stilisti di moda, in un paese in cui finora i nostri stilisti, orgoglio e vanto nazionale, hanno portato alto il nome dell'Italia nel mondo; ricordiamoci anche che una buona fetta dell'economia del nostro paese ruota ancora intorno al mondo della moda. Si ritiene di affidare tale sforzo a professionisti che provengono da tutt'altra formazione, con una squalificazione della funzione sopra ricordata, propria del sapere umanistico e di una specifica preparazione?

Come si evince dalla tabella di comparazione basata sulle bozze dei quadri orari e di riordino delle classi di concorso<sup>2</sup>, anche negli Istituti d'Arte la scomparsa della Storia dell'arte coinciderebbe con la scomparsa di questi stessi Istituti, di cui si ipotizza l'assorbimento nei Licei Artistici, secondo un orientamento già tracciato nel 2005<sup>3</sup>.

Valgono, a questo proposito, le osservazioni precedentemente esposte per gli indirizzi di grafica pubblicitaria e di moda e stile negli Istituti Professionali a cui, tuttavia, si aggiungono altri interrogativi e altre inquietudini rispetto alla reale utilità, per il nostro Paese, di una operazione di questo genere:

- l'eventuale assorbimento dell'Istituto d'arte nel Liceo Artistico comporterebbe il reinserimento della disciplina della Storia dell'Arte, insegnata dagli abilitati della A061 (futura A049), con lo stesso numero di ore attualmente previste?
- in tale progetto, evidentemente supportato da ragioni relative al sacrificio dei tagli finanziari a cui da sempre è sottoposta la scuola pubblica e - ci viene ancora da pensare dall'impostazione classista che emerge in questa riforma, in che modo sarà salvaguardata la reale cura nei confronti dell'apprendimento teorico e pratico delle arti cosiddette minori? Nel Liceo Artistico lo studio è prevalentemente incentrato sulle tre arti maggiori. Se l'obiettivo è "tagliare" non avrebbe senso ricreare doppioni di scuole già esistenti modificandone semplicemente il titolo o spostandole da una tipologia a un'altra. Appare, pertanto, chiaro che l'abbattimento verrà realizzato ai danni di quei percorsi che preparano i futuri artigiani legati a varie professioni, dall'oreficeria, alla tessitura, al restauro del legno, ceramica e quant'altro. Se così fosse, sarebbe cosa alquanto grave, considerando quanto è stato combattuto nella seconda metà del '900, anche a livello universitario, per dare legittimità alle arti minori. Probabilmente questi indirizzi si ritroveranno nel Professionale in Industria e artigianato, ma come si fa a creare degli artigiani consapevoli senza la Storia dell'arte? Il passaggio da un Istituto d'arte ad un Liceo si configura come uno dei più traumatici, mentre nel contempo Industria e Artigianato non dà una risposta concreta all'artisticità insita negli indirizzi del vecchio Istituto d'arte.

Quello di realizzare, nel nostro Paese, una sorta di Bauhaus attraverso l'istruzione professionale e gli Istituti d'Arte è cosa evidentemente molto più lontana di un sogno.

Ancora un altro punto da chiarire: riguarda la sorte degli Istituti Tecnici per il Turismo, che avrebbero dovuto assorbire a livello nazionale buona parte degli insegnanti del corso Erica<sup>4</sup> (A49,

---

<sup>2</sup> Le bozze di quadri orari e di riordino delle classi di concorso sono state rese note a giugno 2009 ([www.uil.it](http://www.uil.it)) ; la tabella di comparazione è stata redatta cura di Giovanna Ragionieri, Segretaria Nazionale ANISA, e pubblicata sul sito di ANISA

<sup>3</sup> Decreto Legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, Capo V, art. 27, comma 1. Nell'allegata tabella di confluenza dei percorsi di istruzione secondaria superiore quelli riferibili all'Istituto d'Arte apparivano inseriti nei percorsi di Liceo Artistico, all'interno della Prima Sezione (Accademia). Le tabelle di confluenza sono state rese note dopo l'ultimo confronto stato regioni del 15 dicembre 2005. Fonte ADI (Associazione Docenti Italiani).

<sup>4</sup> Si tratta di un corso sperimentale dell'Istituto Tecnico volto alla formazione di periti aziendali e corrispondenti in lingue estere (la sigla ERICA sta per "Educazione alle Relazioni Interculturali e alla Comunicazione Aziendale"). Il corso fornisce conoscenze globali di tipo prevalentemente economico, linguistico, giuridico. Esso prevede lo studio approfondito di tre lingue straniere con l'insegnamento

appunto). Date le premesse su citate (si vedano in particolare i punti 1 e 2), in mancanza attualmente di certezze, appare prevedibile ritenere che in questi istituti la disciplina di storia dell'arte acquisterà un taglio più tecnico e che di conseguenza non si provvederà ad utilizzare una figura diversa da quella dell'architetto (A02 - ex A025); tutto questo semplicemente perché siamo in un tecnico, non in un Liceo !!!

Se ci sono scuole in cui la Storia dell'arte ha bisogno di essere difesa e, in alcuni casi, persino potenziata, queste sono costituite proprio dagli Istituti Tecnici e Professionali, frequentati da allievi più svantaggiati (sul piano economico, sociale e culturale) e che, per questo, hanno maggiore necessità di essere messi nella condizione di realizzare un percorso di crescita umano e culturale quanto più possibile completo ed adeguato. L'insegnamento della A061 garantisce questo, in quanto assicura la piena connessione delle due anime che caratterizzano gli indirizzi specifici di quei generi di scuole. Oltre che negli Istituti Scolastici in cui attualmente prestiamo il nostro insegnamento abbiamo insegnato in vari ordini di scuole, dal Liceo Classico ed Artistico agli Istituti d'arte, Tecnici e Professionali. Ovunque abbiamo trovato ragazzi con grande sensibilità, passione per la disciplina e capacità di godimento estetico. Quei momenti di sinergia in cui la commozione si palesa nell'insegnante e con altrettanta evidenza nella classe, non sono esperienze relegabili al solo ambito del Liceo. Lo affermiamo come esperienza concreta del nostro insegnamento: una comune umanità e sensibilità passa fra le maglie di ogni ordine di scuola.

Un'ultima considerazione: si parla molto, da qualche tempo, di educazione alla cittadinanza attiva, ma quanto si sta realizzando nella nostra Scuola appare in netto contrasto con le indicazioni presenti nella Raccomandazione del Parlamento Europeo (dicembre 2006) e con il D.M. 31 agosto 2007 sull'obbligo della formazione e sulla sperimentazione degli assi culturali. Ciò che - al momento - resta, è l'evidenza di un'operazione a tutto campo in cui l'accorpamento di classi di concorso coincide pericolosamente con l'eliminazione di tipologie di istituti scolastici, di indirizzi di studio o passaggi degli stessi a livelli di formazione fortemente discendenti o devianti rispetto alla loro natura originaria e, di conseguenza, rispetto ai profili di uscita originariamente previsti.

Dal momento che sparisce la disciplina di "Storia dell'arte" nei Professionali suona strano uno dei punti che è stato inserito nel "profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione per gli Istituti Professionali". Fra i "risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi", infatti, si legge che il ragazzo deve "*riconoscere il pregio e le potenzialità dei beni artistici e ambientali, per una loro corretta fruizione e valorizzazione*". Chi crede che un tale obiettivo si possa raggiungere con l'insegnamento di "Civiltà e costituzione" non conosce il mondo reale della scuola, né ha alcuna idea della complessità della disciplina rappresentata dalla classe di abilitazione A061. Chi è a capo di uno Stato non può nemmeno permettersi di ignorare il nesso stringente fra la disciplina di Storia dell'arte e l'economia del nostro paese, qualora si consideri che una delle principali fonti di reddito è il turismo (quello delle città d'arte è un turismo di qualità non soggetto a mode, né relegato a brevi periodi stagionali). Va inoltre considerato il legame che inestricabilmente lega l'arte con le punte più avanzate della ricerca scientifica e tecnologica del nostro paese, un primato, quello legato ai macchinari e alle apparecchiature legate al restauro, che da sempre ha visto l'Italia *leader* nel mondo; questa specificità, che ci rende unici, vorremmo continuasse ad esistere, parimenti alla consapevolezza nei giovani del valore di questo patrimonio artistico; ma come può essere amato, rispettato, o difeso ciò che non si conosce?

Ci auguriamo che gli spunti critici e gli interrogativi sin qui posti possano realmente rientrare

---

anche di linguaggi specifici concernenti il mondo economico, aziendale e turistico; la presenza dei lettori di madrelingua, i laboratori linguistici e gli scambi all'estero consolidano le conoscenze linguistiche degli allievi. Dal momento che uno degli assi portanti è costituito dal turismo una particolare sinergia si sviluppa con gli insegnamenti di Geografia e Storia dell'arte. Uno stretto rapporto è inoltre previsto con il tessuto produttivo del territorio attraverso esperienze interattive con le aziende locali, in particolar modo attraverso gli stages.

nella considerazione di chi sta tracciando i "nuovi" assetti scolastici e quadri orari.

In una tale situazione di crisi per la sorte della disciplina di Storia dell'Arte negli Istituti Tecnici e Professionali, l'auspicio è che anche questo scossone possa contribuire a rilanciare lo stimolo, tra gli stessi insegnanti della (ex) A061, a riflettere con maggiore consapevolezza sul ruolo del proprio insegnamento in questo genere di Istituti, essendo stato orientato in molti casi, sino ad oggi, verso una trattazione esclusivamente storico-conoscitiva, tale da aver sbiadito e reso meno comprensibile la più ampia utilità di questo insegnamento negli indirizzi che sono attualmente oggetto, od ostaggio, della riforma.